

concedi riposo.<sup>1</sup> Così anche Tertulliano la intese, scrivendo nel suo trattato *De monogamia* (X): *Enimvero et pro anima eius orat, et refrigerium adpostulat et in prima resurrectione consortium*. « Essa (cioè la vedova) prega per l'anima di lui (del marito) e le implora il refrigerio e la partecipazione alla prima resurrezione ». E S. Agostino, parlando del defunto amico Nebridio, ch'egli crede accolto nell'eterna beatitudine, dice: « La sua anima attinge al fonte stesso della tua luce ineffabile: ivi essa estingue a lunghi sorsi la sete con l'acqua della sapienza, a piacimento del suo inestinguibile desiderio e nel seno di una beatitudine senza fine. E mentre s'inebria di delizia, non dimentica certo il suo amico, poichè tu stesso, o Dio, non ti sei dimenticato di me, tu che sei il fonte, al quale egli eternamente beve ». <sup>2</sup> Così pure altri Padri e scrittori ecclesiastici.

Questo concetto inoltre ricorre vivissimo negli atti di S. Perpetua, la quale, dopo replicate preghiere, racconta d'aver visto, in sogno, il defunto suo fratellino Dinocrate, uscire da un luogo tenebroso, colla faccia pallida, portante ancora la cicatrice del cancro pel quale era morto. Esso era tormentato dal calore della sete, nè poteva avvicinarsi alla sorella, perchè un abisso lo separava da lei.

Una viva fonte scorreva accanto a lui, ma per essere troppo alta, invano il fanciullo sforzavasi di giungervi per dissetarsi. A questo punto Perpetua

<sup>1</sup> Vedi *Missale Francorum*, pag. 694; MURATORI, *Lit. rom. vet.*, II, pagg. 653, 702, 749, 799; *Liturgia Mozarabica* presso MIGNÉ, pagg. 85, 910, 974, 996, 1002, 1016, 1022.

<sup>2</sup> S. AGOST., *Confess.*, IX, 3: « *Iam non ponit aurem ad os meum; sed spiritale os ad fontem tuum, et bibit quantum potest sapientiam pro aviditate sua, sine fine felix. Nec sic eum arbitror inebriari ex ea ut obliviscatur mei, cum tu, Domine, quem potat ille, nostri sis memor* ».

si sveglia e riconosce che al fratello ancor rimaneva a soffrire. Continua a pregare, e la sua preghiera è esaudita; ed il giorno in cui fu tenuta nei ceppi, ebbe una consolante visione. Vide nuovamente Dinocrate, ma col corpo mondo, ben vestito e ristorato: « *video Dinocraten, mundo corpore, bene vestitum, refrigerantem* ». <sup>1</sup>

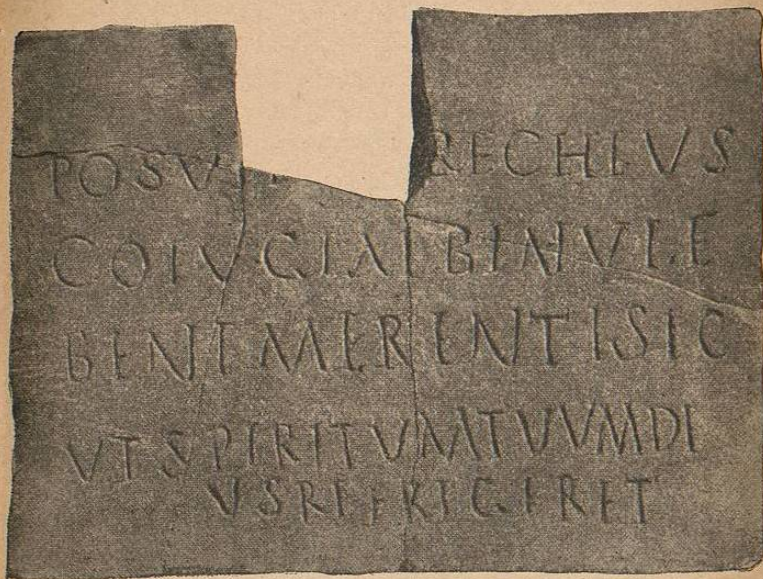


Fig. 9. (Römische Quartalschrift, 1906).

Negli atti dei Ss. Mariano e Giacomo troviamo pure una visione di tal genere. In questa infatti il paradiso vien descritto così: « La via correva fra il sorriso dei prati e il rigoglio dei boschi, ove neri cipressi e pini s'elevavano colle cime al cielo... un fonte d'acqua pura e traboccante era nel mezzo...

<sup>1</sup> *Passio Sanctae Perpetuae et Felicitatis*, ed. FRANCHI DE' CAVALIERI, pag. 118, ss.



Allora Cipriano prese la scodella posta sul margine del fonte, e, al pari d'un assetato, la riempì e me la porse »<sup>1</sup> (fig. 9).

Nessun dubbio adunque che qui si tratti della beatitudine eterna, e l'idea di essa, significata per l'immagine del ristoro e del dissetamento, noi l'incontriamo in quel passo dell'Apocalisse ove dicesti che i beati *vennero da grande tribolazione... essi non avranno più fame nè sete... perocchè l'Agnello, che sta nel mezzo dinanzi al trono, li pascerà e condurrà alle fonti dell'acqua viva.*<sup>2</sup>

È ammirabile quanto siano concordi in tali pensieri i monumenti funerari. Per quel che spetta agli epitaffi, ecco una breve serie di formule, che facilmente potrei moltiplicare se lo spazio me lo permettesse:

*Spiritus tuus in refrigerio.*

L'anima tua (sia) nel refrigerio.

*Privata dulcis in refrigerio et in pace.*

*Dulcissimo Antistheni coniugi suo refrigerium.*

*In refrigerio anima tua, Victorine.*

*Niceforus, anima dulcis, in refrigerio.*

*Auguste in bono refrigeres dulcis.*

*Secunda, esto in refrigerio.*

Mentre queste formule augurano semplicemente il refrigerio, quest'altre lo implorano da Dio:

*Kalemere, Deus refrigeret spiritum tuum una cum (spiritu) sororis tuae Hilarae.*

Kalemere, ristori Iddio l'anima tua insieme a quella di tua sorella Ilaria.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Passio Ss. Mariani et Iacobi*, ed. FRANCHI DE' CAVALLIERI, pag. 53 ss.

<sup>2</sup> *Apoc.*, VII, 16 s.

<sup>3</sup> Per le Opere ove son riferite le formole in discorso, vedi le mie *Notiones*, ecc., vol. II, parte I, pag. 98 ss.

ΔΕΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΥΣ ΟΜΝΙΠΟΤΕΥΣ ΣΠΙΡΙΤΟΥΜ ΤΟΥΟΥΜ ΡΕΦΡΙΓΕΡΕΤ.

Iddio onnipotente refrigeri l'anima tua.

*Victoria, spirita vestra Deus refrigeret, Zotice dulcis, Rufina, spiritum tuum Deus refrigeret.*

*Antonia, anima dulcis, in pace tibi Deus refrigeret, Refrigera Deus animam Hon...*

*Bolosa, Deus tibi refrigeret.*

*Bono ispirito Mariani Deus refrigeret.*



Fig. 10.

Alcune di siffatte iscrizioni risalgono al secolo II, e devesi al loro gran numero che i cristiani dei secoli seguenti abbiano adottato come nomi di persona le voci REFRIGERIUS, REFRIGERIA.<sup>1</sup>



Fig. 11.

Quest'idea del refrigerio s'incontra anche rappresentata sui marmi cimiteriali dalle colombe che bevono ad un cantaro, soggetto pur comune nella pittura, in cui appare evidente il colore azzurro

<sup>1</sup> Cfr. WILPERT, *Le pitture*, testo, pag. 391.



dell'acqua onde i cantari son riempiti; anzi nel basso d'una pittura di S. Callisto, detta *dei cinque santi*, sono ancora visibili tre coppie d'uccelli che si dissetano in tre vasi, dai quali l'acqua zampilla come da tre fontane (fig. 12, 13).



Fig. 12.



Fig. 13.

Queste scene sembrano la grafica rappresentazione di quella formula greca, per la quale auguravasi al defunto di bere e di vivere: ΠΙΕ ΖΕΣΕΣ = *bevi, vivi*, onde per renderla più evidente vi si aggiunge talvolta la colomba, simbolo dell'anima, ed il vaso



Fig. 14.

Altra immagine del refrigerio è la scena della Samaritana al pozzo di Giacobbe. Ad essa Gesù Cristo promise *una fonte d'acqua zampillante in vita eterna*, e nella cappella A<sup>3</sup> detta *dei Sacramenti* nella regione cimiteriale dei Papi, si vede la Samaritana attingere l'acqua traboccante per ogni parte del pozzo (fig. 14).

Nella regione del cimitero di S. Callisto che recenti scoperte ci designano come cimitero di Papa

Damaso, verso l'anno 340, fu dipinta una figura assai espressiva del ristoro. Ivi due cervi si dissetavano avidamente ad una copiosa sorgente. L'acqua s'innalza e ricade dai due lati refrigerando i cervi. Nessun dubbio che il pittore siasi ispirato al versetto del salmo (41, 2): « Come il cervo anela alle fonti dell'acqua, così l'anima mia desidera te, o mio Dio ». <sup>1</sup>



Fig. 15.

Ma la più eloquente rappresentazione del refrigerio paradisiaco è la così chiamata *pittura delle pecorelle*, parimenti in una regione del cimitero di S. Callisto (v. fig. 17). Essa venne interpretata da G. B. De Rossi come un simbolo dalla distribuzione della grazia e del diverso effetto che questa può produrre, secondo la diversa disposizione delle anime che la ricevono. Ma siffatta spiegazione parve troppo industriosa e sottile anche agli stessi allievi del grande archeologo, ed oggimai tutti convengono nello scorgere in essa l'immagine del paradiso. « Nel mezzo della bella composizione vedesi, come figura principale, il Buon Pastore, che ha portato l'anima del defunto fra la schiera degli eletti, disposta in

<sup>1</sup> Cfr. WILPERT, *Le pitture*, testo, pag. 440.



vario ordine. Fra gli ultimi sono due uomini, vestiti degli abiti delle figure sacre, che fanno lo stesso gesto del giudeo *che beve* nel quadro vicino del miracolo della sorgente; essi raccolgono avidamente colle mani l'acqua che scaturisce da una rupe. Naturalmente ne pigliano solo, perchè, come il giudeo vicino, ne vogliono bere. Quindi i due uomini sono *beati che si ristorano alla fonte dell'acqua viva* ». <sup>1</sup>



Fig. 16. (WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*).

Finalmente notiamo che, ad ottenere il refrigerio alle anime dei defunti, fondavansi mense per agapi sulle tombe dei defunti medesimi, e in un'iscrizione di Mauritania dell'anno 318 si legge, che un'Aurelia Rogata fondò sulla tomba di suo marito e de' suoi figli una mensa, e la dedicò a titolo di refrigerio. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. WILPERT, *Le pitture*, testo, pag. 440.

<sup>2</sup> P. SYXTUS, *Notiones arch. Crist.*, vol. II, parte I, pag. 99.

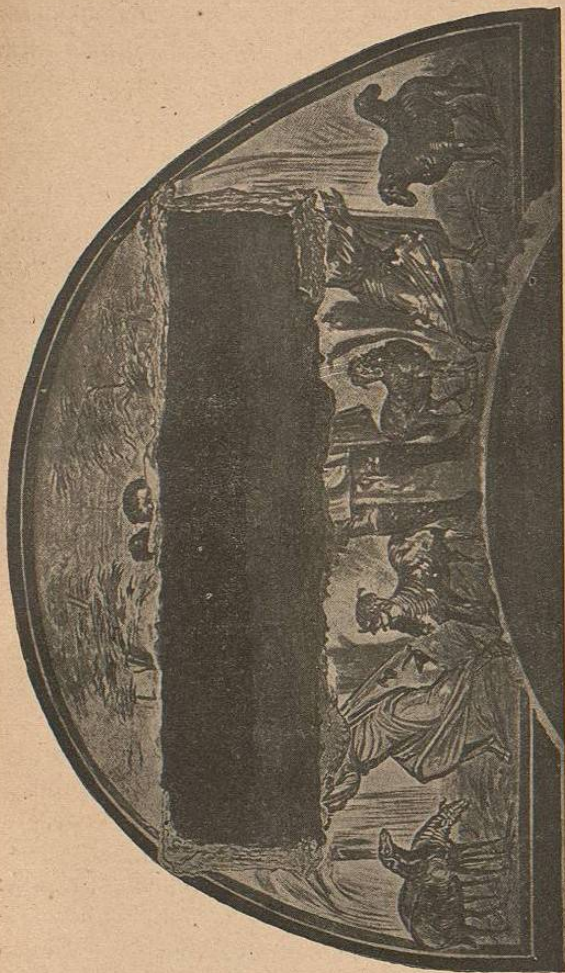


Fig. 17. (WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*).



c). *Luogo di luce e di pace.*

*Locum lucis et pacis ut indulgeas deprecamur.  
Ti preghiamo, o Signore, affinchè conceda ad  
essi il luogo della luce e della pace.*

In molte formole epigrafiche si augura ai defunti la pace: *Vivi in pace, Prisco* (sia ricevuto) *nella pace*; si augura il paradiso: *Nella pace e nel*



Fig. 18. (Museo Saint-Louis de Carthage).

*paradiso* (fig. 18); si augura il bene, cioè la felicità: *O Eugenio, l'anima tua sia nella felicità*. Ora, com'è ben noto, simili voci: *pace, felicità, paradiso*, danno luogo ai nomi di Dio e di Cristo: *Vivi in Dio, in Cristo, nel seno di Dio*. Ma a Gesù Cristo, tanto nell'epigrafia quanto nella letteratura e nella cristiana teologia s'attribuisce, giustamente, il titolo di luce. Nell'epitaffio di Pettorio poi è chiamato la

uce dei defunti:  $\Phi\Omega\varsigma$   $\text{ΤΟ ΘΑΝΟΝΤΩΝ}$ ; e in un epitaffio del cimitero di Priscilla si legge:

MARITIMA ΣΕΜΝΗ ΓΛΥΚΕΡΟΝ ΦΑΟΣ ΟΥ ΚΑΤΕΛΕΙ-  
ΤΑΣ ΕΣΧΕΣ ΓΑΡ ΜΕΤΑ ΣΟΥ (pesce, ancora pesce) ΠΑ-  
ΝΑΘΑΝΑΤΟΝ ΚΑΤΑ ΠΑΝΤΑ.

Maritima Semne, tu non hai perduto il dolce lume, perchè era teco il pesce, sempre immortale.

Anche S. Cipriano, se non proprio nello stesso senso, dice qualcosa di simile: « Spiritualmente ricreati e rinati per l'indulgenza di Dio, imitiamo ciò che siamo per divenire. Siccome avremo nel regno (di Dio) soltanto il giorno, senza l'intervento della notte, così (già fin d'ora) durante la notte vegliamo come fosse di giorno ».<sup>1</sup>

Ebbene, da questa relazione, o per dir meglio, connessione di idee ne derivò che, nelle iscrizioni funerarie, il vocabolo luce, *lux*, venisse talvolta usato promiscuamente a significare pure la beatitudine che è fondata in Cristo:

CORPVS HVMO ANIMAM CHRISTO PETRONI DEDISTI  
NAM IVSTAE MENTES FOVENTVR LVCE CAELESTI

Hai dato il corpo alla terra, ma l'anima a Cristo, o Petronio, chè le anime dei giusti son favorite di luce celeste.  
(Cim. di S. Ciriaca).

... CIVIS SPIRITVS IN LVCE DOMINI SVSCEPTVS EST.

L'anima del quale fu ricevuto nella luce di Dio.

(Cripta di S. Prassede).

AETERNOS SORTITA THOROS ΧΡΙΪQVE PETIVIT PER-  
PETVAM LVCEM NVLLO QVAE FINE TENETVR.

Avendo sortito il talamo eterno, cercò la perpetua luce di Cristo.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> « Per Dei indulgentiam recreati spiritualiter et renati, imitemur quod futuri sumus. Habituri in regno sine interventu noctis solum diem, sic nocte quasi in lumine vigilemus » (CYPR., *De Orat. Dom.*, P. L., vol. IV, col. 543, 544).

<sup>2</sup> *Corp. inscr. lat.*, V, parte II, n. 6634.



ΕΡΜΑΙΕΙΚΕ· ΦΩΣ ΖΗC ΕΝ ΘΕΩ ΚΥΡΙΩ ΧΡΙCΤΟ...

La luce sia con te, o Ermaiseo, vivi in Cristo Dio e Signore <sup>1</sup> (fig. 19).

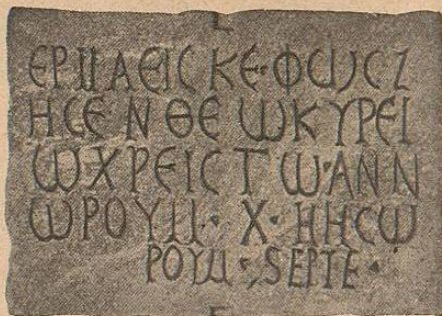


Fig. 19.

LVCEM · TVAM · DVINO · DA · DEVS · ET · REQVIEM · AMEN.

Concedi, o Dio, la tua luce a Duino e il riposo. Così sia. <sup>2</sup>

Quindi anche la via al paradiso fu chiamata in un epitaffio *via della luce*, VIA LUCIS; Venanzio Fortunato chiamò *luoghi illuminati* il paradiso stesso, *loca lucida*, e nell'epigramma del martire Vitale la luce promessa appare come l'oggetto medesimo del gaudium paradisiaco. Da altri epitaffi poi si hanno le seguenti formule: PARADISUS LUCIS, MUNERA LUCIS, PRAEMIA LUCIS; e inoltre si rileva che il godimento di codesta luce altro non è che il vivere in Dio. <sup>3</sup>

Questo concetto noi lo troviamo pure, unito a quello del fonte, nel testo di S. Agostino già riferito, ove è detto che l'anima di Nebridio *attingeva e dissetavasi al fonte stesso della luce ineffabile di Dio* (p. 20). In un carme da noi già citato (p. 11), composto, a quanto sembra, nel secolo terzo, e tro-

<sup>1</sup> P. SIXTUS, *Notiones arch. christ.*, v. II, part. I, tab. 45.

<sup>2</sup> SMITH, *Diction. of christ. antiq.*, vol. I, pag. 846.

<sup>3</sup> P. SIXTUS, *Notiones etc.*, vol. II, parte I, pag. 164 ss.

vato recentemente in un papiro mutilo comprato in Egitto, leggonsi questi belli e verissimi concetti:

Ῥαπισ[μένος] ἐνὶ τύποις, Ῥοπήν ἵνα παντὶ  
παρέχη [Ῥ...θ]άνατον ἴν' ὄλεση.  
Σὺ θα]λῶν] ἴν' ἀνάστασιν ἴδης, Σὺ το φῶς ἴν  
αἰῶνι[ο]ν ἴ[δης, Σὺ θ(εὸ)ν] φῶτων ἵνα λαβῆς.

Egli (il Cristo) è stato flagellato come un esempio affin di far animo a tutti... e di annientare la morte.

Affinchè, dopo la morte, tu possa vedere la resurrezione, possa vedere la luce nell'eternità, possa ricevere il Dio della luce.

È fuor di dubbio che la Sacra Scrittura fu l'ispiratrice di siffatte concezioni, e specialmente alcuni passi dell'Apocalisse eminentemente escatologici. <sup>1</sup>

Ma è del pari evidente che tale ispirazione, o fu comune e contemporanea alla liturgia ed all'epigrafia; o da quella passò in seguito a questa. Sembra però assai più verosimile che la liturgia siasi per prima servita di tali concetti, poichè è certo che le iscrizioni sepolcrali sono bene spesso l'eco delle preghiere, che recitavansi presso le tombe. È adunque questa parte del *Canone* un elemento antichissimo, e la sua indole è l'indole stessa degli epitaffi che tanto armonizzano con essa (fig. 20).

Finalmente, il luogo del ristoro e della luce è pur chiamato il luogo della pace. Quest'ultima espressione, se anche ci mancassero dati monumentali espliciti, dovrebbe darci a buon diritto il significato della formulá IN PACE, o di altra consimile, in una buona parte degli epitaffi che la contengono. Io

<sup>1</sup> Quale ad esempio il seguente: « Et videbunt faciem eius; et nomen eius in frontibus eorum. Et nox ultra non erit, et non egebunt lumine lucernae, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, et regnabunt in saecula saeculorum » (*Apoc.*, XXII, 4 ss).



ho studiato ed analizzato altrove questa formula,<sup>1</sup> e dimostrai che molto spesso essa è da intendersi come un augurio del premio eterno, quando supponga la forma ottativa; come un'affermazione del possesso di esso premio, quando supponga la forma indicativa. Ma per quanto concerne il presente argomento notiamo, che non si può dubitare della parità di senso nel maggior numero dei casi, e che basta leggere le seguenti formule, numerosissime nei cimiteri, per convincersene:



Fig. 20.

*Vivas in pace - Pax tecum - Te in pace - Priscus in pacem (suscipiatur) - In pace spiritus Silvani, amen (fig. 20).*

Quest'ultima sembra la conclusione d'una preghiera liturgica. Comunque sia, se vi fosse dubbio, questo verrebbe distrutto dall'eloquenza d'un monumento. Nella regione del cimitero di S. Callisto, in una cripta dirimpetto al doppio cubicolo del diacono Severo, appare dipinto il *locus viridis*, il *locus refrigerii*, il paradiso. È una graziosa visione di cinque anime sotto l'aspetto di oranti, riccamente abbigliate, rapite nell'estasi della preghiera. Intorno e sopra di esse è tutto un sorriso di piante, una festa di fiori e d'uccelli. In basso si scorgono due pavoni, e più sotto sono altri uccelli che si dissetano a tre fonti di acqua zampillante da tre vasi. Sul capo di ciascuna orante leggesi il relativo nome colla formula solenne, indicativa: IN PACE; e questa stessa formula col nome di ARCADIA vedesi pur scritta su d'un pavone (fig. 21). La pittura è del secolo terzo.

<sup>1</sup> Vedi *Notiones*, etc., vol. II, parte I, pag. 122 ss.



Fig. 21. (Cimit. di S. Callisto).

Qui adunque la preghiera è supposta già esaudita, come esaudita appare in questa iscrizione romana:

DVLICIS · ET · INNOCENS · HIC · DORMIT · SEVERIANVS · Ꝭ · IN · SOMNIO (sic) PACIS || QVI · VIXIT · ANNVS · PM · L · CVIVS · SPIRITVS · IN · LVCE · DOMINI · SUSCEPTVS · EST.

Il dolce ed innocente Severiano qui dorme col segno di Cristo, nel sonno della pace. Visse più o meno anni 50. L'anima sua fu ricevuta nella luce del Signore.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> DE ROSSI, *Inscr.*, vol. I, pag. 192, n. 442.



Quest'altra, invece, trovata nelle catacombe di Siracusa, conserva tutto il sapore del prelodato memento, oltre che nella struttura, anche nell'indole:

*Μνήσθητι ὁ Θεός τῆς || δούλης σου Χρυσίδος  
|| καὶ δὸς αὐτῇ χόραν φω || τινὴν τοπον ἀναψύ ||  
ξεως eis κόλ[π]ους Ἀβρα || ἀμ, Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ.  
ἀνηπαύ || σατο ἡ μακαρίας μνήμης [τῆ] || πρ(ὸ) ὦ  
νονῶν Μαίων.*

Ricordati, o Dio, della tua serva Criside; ammettila nella regione della luce, nel luogo del refrigerio, nel seno di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. S'addormi il giorno avanti le none di maggio.<sup>1</sup>

Ed ora veniamo alla conclusione di quanto sin qui è stato esposto. Se l'indole del canone da noi illustrato è eminentemente parenetico, ne segue che i monumenti funerari, che sono in sì bell'accordo con esso, debbano anche avere, come sopra è stato detto, un carattere parenetico, e siano così l'esponente di quella fiducia che i primitivi cristiani riponevano nelle preghiere fatte in suffragio dei defunti.

## II.

### La Comunione dei Santi.

La prova che dal confronto e dall'esame dei monumenti abbiám tratto circa la fede sul valore delle preghiere pei defunti, non è tutto quello che i monumenti sepolcrali contengono su questo punto di fede, tanto combattuto dai dissidenti. Il presente articolo ci dimostrerà che poca o nessuna differenza passa tra la fede dei nostri tempi nella

<sup>1</sup> *Corp. inscr. graec.*, vol. IV, n. 9533.

comunione dei Santi, e quella dei primi cristiani. Alcuno sorriderà forse a tale proposizione, pensando che la cieca fede della nostra vecchierella che spera, biascicando il Rosario, di salvare le anime del purgatorio, o che si raccomanda ai santi, perchè intercedano per esse; che vuol persino che i defunti preghino per la salvezza dell'anima sua, e vuol far credere che, se i defunti potessero, ci richiederebbero pure delle nostre preghiere; che questa fede, dico, non potè trovarsi presso i primitivi cristiani, e che invano andiamo oggi interrogando i sepolcri antichi per ritrovarne una, sia pur minima, allusione.

Così pur mostrarono di sorridere di compassione certi eretici Battisti di Francia, all'udirmi un giorno dichiarare quello che qui m'accingo a dimostrare coi dati più positivi che si possano ottenere in tale materia. Ma, veramente, non solo questa fede si trova, ma neppur è d'uopo scrutare faticosamente le formule epigrafiche per averne notizia.

I monumenti a questo riguardo sono così espliciti e abbondanti, che ci vuol tutta l'ignoranza e la presunzione di certi *pastori Battisti* per revocarla in dubbio. Ma veniamo alla esposizione dei monumenti, i soli che han diritto di parlare nella nostra questione.

Vedemmo che i superstiti raccomandavano a Dio le anime dei loro cari defunti, siccome a colui che poteva dar loro ristoro e pace. La stessa raccomandazione noi leggiamo fatta ai santi martiri, i quali possono colla loro intercessione far sì, che le anime siano ricevute nel loro consorzio. Esempi: <sup>1</sup>

(PAVLE) TE SVSCIPIANT OMNIA ISPIRITA SANCTORVM

O Paolo, ti ricevano le anime di tutti i santi.

<sup>1</sup> Per le Opere a cui questi esempi si riferiscono, vedi le mie *Notiones*, ecc., vol. II, parte I, pag. 108 ss.